



# LA COERENZA DELLE POLITICHE per affrontare il cambiamento climatico



GCAP  
Italy



ENGIM  
INTERNAZIONALE  
Formazione Orientamento  
Cooperazione Lavoro



MAKE EUROPE  
SUSTAINABLE  
FOR ALL

# **LA COERENZA DELLE POLITICHE per affrontare il cambiamento climatico**

GCAP Italia 2020

Rapporto a cura di Andrea Stocchiero (Engim Internazionale /FOCSIV per GCAP Italia)

Si ringraziano per la redazione dei testi:

Mariagrazia Midulla, Massimo Pallottino e Stefania Burbo per il controllo della redazione dei testi; e i seguenti autori: Mariagrazia Midulla, WWF, Elena Avenati e Chiara Damen, Save the Children, con il contributo di Fridays for Future; Valeria Emmi, Cesvi, Giorgia Ceccarelli OXFAM Italia, Franco Ferroni, WWF Italia, Paola De Meo, TERRA NUOVA, Italo Rizzi, LVIA; Marilena Bertini e Micol Fascendini, CCM Comitato Collaborazione Medica, Francesca Belli, ACTION Global Health Advocacy Partnership, Stefania Burbo, Network Italiano Salute Globale, Nicoletta Denticò, SID Society for International Development, Maria Grazia Panunzi e Serena Fiorletta, AIDOS Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo, Federica Casarsa Forum per la Finanza Sostenibile; Monica di Sisto, FairWatch; Andrea Stocchiero, FOCSIV e Roberto Sensi, ACTIONAID; Daniele Taurino, Movimento Nonviolento; Cecilia Erba e Maura Peca, A Sud.

Foto copertina - Michael Held

Progetto grafico a cura di Gianluca Vitale - vgrstudio.it

Stampa: VAL - Varigrafica Alto Lazio

Per contatti: [gcap@gcap.it](mailto:gcap@gcap.it)

Sito: [www.gcapitalia.it](http://www.gcapitalia.it)

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compreso microfilm e copie fotostatiche) in lingua italiana e straniera, sono riservati per tutti i Paesi.

Questo rapporto è stato realizzato nell'ambito del progetto "Make Europe Sustainable for All", cofinanziato dall'Unione Europea, e il cui partner italiano è ENGIM Internazionale. <https://makeeuropesustainableforall.org/>

Le opinioni espresse nella presente pubblicazione sono di unica responsabilità degli autori e in nessun caso possono considerarsi espressione delle posizioni dell'Unione Europea.

## Indice

<b>1. La coerenza delle politiche sul clima e lo sviluppo sostenibile dopo il COVID-19</b>	<b>2</b>
<b>2. Negoziati sul clima, ovvero come accelerare nonostante “la lobby delle pietre”</b>	<b>14</b>
<b>3. Cambiamento climatico e giovani: per una giustizia intergenerazionale</b>	<b>22</b>
<b>4. Dopo il Covid, per una giusta transizione davvero trasformativa</b>	<b>34</b>
<b>5. Cambiamento climatico e agricoltura</b>	<b>44</b>
<b>6. Cambiamenti climatici &amp; One Health. Pianeta e persone, per un unico destino di vita</b>	<b>58</b>
<b>7. Cambiamento climatico e finanza: il ruolo dell’investimento sostenibile</b>	<b>72</b>
<b>8. Commercio e clima</b>	<b>84</b>
<b>9. Quale coerenza nelle politiche per far fronte alle migrazioni climatiche</b>	<b>94</b>
<b>10. Elementi di disarmo climatico. Tracce di nonviolenza nell’Agenda 2030</b>	<b>108</b>
<b>11. Crisi climatica, responsabilità e tutela dei diritti: l’azione legale come strumento di rivendicazione e pressione per la giustizia climatica</b>	<b>118</b>



# 1. La coerenza delle politiche sul clima e lo sviluppo sostenibile dopo il COVID-19





di Mariagrazia Midulla,  
Massimo Pallottino e  
Andrea Stocchiero.

## La coerenza delle politiche sul clima e lo sviluppo sostenibile dopo il COVID-19

In questo periodo si diffonde tra le organizzazioni della società civile la preoccupazione che la ripresa del **dopo Covid-19** possa essere business as usual, un ritorno al recente passato, e che non colga l'opportunità del "mai più come prima", di accelerare la trasformazione del nostro sistema economico e sociale, **a partire dall'urgenza di affrontare il cambiamento climatico** con tutte le sue conseguenze sullo sviluppo sostenibile, povertà, fame e disuguaglianze in Italia e a livello internazionale. La pandemia Covid-19 mostra la necessità di uno sforzo di tutti nel perseguire questa transizione. Il sistema attuale evidenzia tensioni tra diversi interessi e modelli di sviluppo: è possibile garantire una vera transizione ecologica se si continuano a fornire sussidi per le energie fossili? È possibile avviare un vero percorso di riduzione delle disuguaglianze se si mantiene un sistema economico che proprio nell'esistenza e nell'aggravamento delle disuguaglianze trova il proprio motore principale? È possibile arrestare la corsa verso il collasso ecologico, fatto di riscaldamento climatico e di riduzione della biodiversità, se continuano ad aumentare i consumi e lo spreco di risorse?

La tensione fondamentale, proprio in questo momento di ripartenza, è quella verso un coordinamento di ogni sforzo nella direzione di un fine comune. È per questo che assume particolare rilievo la questione della **coerenza delle politiche** per lo sviluppo sostenibile: per perseguire un diritto fondamentale come la salute è necessario cambiare un sistema economico e finanziario insostenibile che, continuando a investire in modelli di produzione e consumo che degradano l'eco-sistema, è parte delle cause che hanno generato la stessa pandemia, e che continuano a generare quel cambiamento climatico che pregiudica fortemente la vita sul pianeta come la conosciamo.

L'Agenda 2030 con gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile (*sustainable development goals - SDGs*) ha proposto di lavorare sulla coerenza delle politiche (*policy coherence for sustainable development - PCSD*). Vi è bisogno di capire di più cosa questo significhi. L'esperienza più avanzata, ancorché insufficiente, è quella della coerenza delle politiche per lo sviluppo (*policy coherence for development - PCD*) a livello di Unione europea. Si valuta se alcune politiche europee settoriali (come quelle commerciali, agricole, migratorie, ambientali) hanno effetti negativi sullo sviluppo dei paesi terzi, in modo da evitare che "quello che si dà con una mano - la cooperazione allo sviluppo - venga tolto con altre politiche - ad esempio il protezionismo commerciale europeo".

Ogni tre o quattro anni circa la Commissione europea con i paesi membri cerca di analizzare questi effetti per correggere il tiro.

Questo approccio è però limitato. All'elenco delle politiche da verificare sarebbero da aggiungere quelle energetiche, in realtà asse fondamentale sia del problema climatico (fonti fossili) che della soluzione (attraverso lo sviluppo di capacità e autonomia nelle fonti rinnovabili e nel risparmio energetico anche nei paesi più vulnerabili).

Il passaggio dal PCD al PCSD allarga e approfondisce questo approccio con una visione universale e integrale. Si tratta di guardare al tema della coerenza con riferimento ad un orizzonte più ampio, rispetto ai principi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, e all'insieme dei 17 obiettivi; e in una prospettiva esigente per tutti i paesi, non solo per quelli più fragili e impoveriti. Si tratta di riconoscere che una prospettiva di sviluppo globale non può essere basata su una semplice convergenza dei sistemi economici o di welfare dei paesi più poveri verso l'orizzonte disegnato dai paesi più ricchi; ma che vi è una responsabilità comune, ma differenziata, su quanto avviene nel pianeta. Una prospettiva di questo tipo indica la necessità di identificare una dimensione di coerenza nelle politiche adottate in tutti i paesi, e con riferimento a tutte le politiche settoriali rilevanti, sia rivolte all'interno che all'esterno di ogni paese: un approccio realmente olistico, dove ogni elemento è visto nella sua relazione con il contesto. Occorre analizzare con attenzione le interconnessioni così come proposto anche dall'OCSE (si veda il box seguente).

### **GUARDARE CRITICAMENTE ALLE INTERCONNESSIONI PER POLITICHE COERENTI**

“Gli SDG non possono essere raggiunti applicando approcci monosettoriali. Vi è un urgente bisogno di approcci più integrati e coordinati nella pianificazione e nella politica: il mancato riconoscimento delle interconnessioni critiche tra gli SDG oggi può rallentare i progressi nell'attuazione di domani. Prendere in considerazione il modo in cui gli SDG interagiscono tra loro è anche essenziale per affrontare le principali priorità trasversali dell'Agenda 2030 (...)

Gli effetti del cambiamento climatico (SDG 13) e del degrado ambientale sono distribuiti in modo disomogeneo tra i paesi e all'interno di essi. Pertanto, le politiche volte a ridurre le disuguaglianze ambientali devono adottare un approccio olistico e affrontare anche i fattori sociali che determinano l'impronta ambientale. Ad esempio, i modelli di emissione di CO<sub>2</sub> basati sulla domanda nascondono tratti comportamentali legati alle dinamiche di disuguaglianza tra paesi e all'interno dei paesi (SDG 10) e alle opportunità economiche del commercio.

Le donne e i gruppi vulnerabili sono spesso particolarmente colpiti dal degrado ambientale. Nella misura del possibile, i governi dovrebbero ricercare le complementarità politiche tra la promozione di una maggiore efficienza ed equità delle risorse, insieme ad una sana mitigazione e adattamento ai rischi associati attraverso molteplici SDG (ad esempio la perdita di biodiversità, gli ecosistemi marini, la pianificazione territoriale e la coesione territoriale, e un migliore utilizzo del suolo).”

**Fonte:** OCSE 2019, Policy Coherence for Sustainable Development 2019. Empowering People and Ensuring Inclusiveness and Equality.



Si tratta di una prospettiva impegnativa. Ed è necessario che si traduca in una presa in carico 'operativa' nella **fase di formulazione 'ex-ante'** delle politiche stesse; e non soltanto in un'analisi 'ex-post', quando è possibile fare ben poco per realizzare questa convergenza verso una prospettiva comune e sostenibile. Tutto questo richiede **uno sforzo istituzionale** in ciascun paese, anche in Italia, dove si presenta un orizzonte ancora fluido: la transizione dal CIPE al CIPESS<sup>1</sup>; il ruolo della Cabina di Regia 'Benessere Italia' presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri; gli sviluppi relativi al Forum per lo Sviluppo Sostenibile e il Gruppo di Lavoro 1 del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo; la prevista convocazione di una Conferenza Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

La coerenza è essenziale per andare **oltre l'emergenza** e guardare alle cause strutturali dell'insostenibilità. Il cambiamento climatico così come le pandemie nasce a causa del degrado degli ecosistemi e della ecosfera prodotto dall'intervento umano. Si rafforza quindi la necessità della trasformazione di un modello economico estrattivistico ed energivoro, che consuma a un ritmo di gran lunga più veloce della capacità degli ecosistemi di rigenerarsi e altera gli equilibri fondamentali del pianeta che sostiene la civilizzazione umana.

**La ripresa deve essere giusta e sostenibile, nel senso della equità sociale e intergenerazionale**, dovrebbe fondarsi su una accelerazione (e non un rallentamento) delle riforme, come quelle indicate più avanti, sulla cui necessità ormai c'è già una diffusa consapevolezza, partendo dai principi del "non lasciare nessuno indietro" e dall'urgenza ecologica conclamata da numerosi paesi. I capitoli di questo rapporto affrontano l'urgenza climatica incrociandola con diversi temi politici, indicando quali misure coerenti possono essere intraprese.

**Il Green Deal europeo, la nuova proposta di bilancio e il recovery plan** vanno in parte in questa direzione ma, come vedremo più avanti, sono necessarie misure più coraggiose e coerenti su questioni di fondo come il cambiamento climatico, la guerra, la finanza, il commercio e gli investimenti, la politica agricola comune, tutte le forme di disuguaglianza.

L'Italia è chiamata ad adottare queste misure con l'Europa, e a dotarsi al più presto di strumenti per misurare la coerenza. I prossimi appuntamenti possono essere occasioni per approfondire e accelerare questi cambiamenti.

Nel 2021 l'Italia con la Gran Bretagna guiderà i negoziati della **COP26**<sup>2</sup>. Sarà un anno decisivo per un cambio di passo nell'affrontare i cambiamenti climatici. Un cambio sempre più urgente e che ha bisogno di impegni più ambiziosi ed effettivi. Non si può più tergiversare.

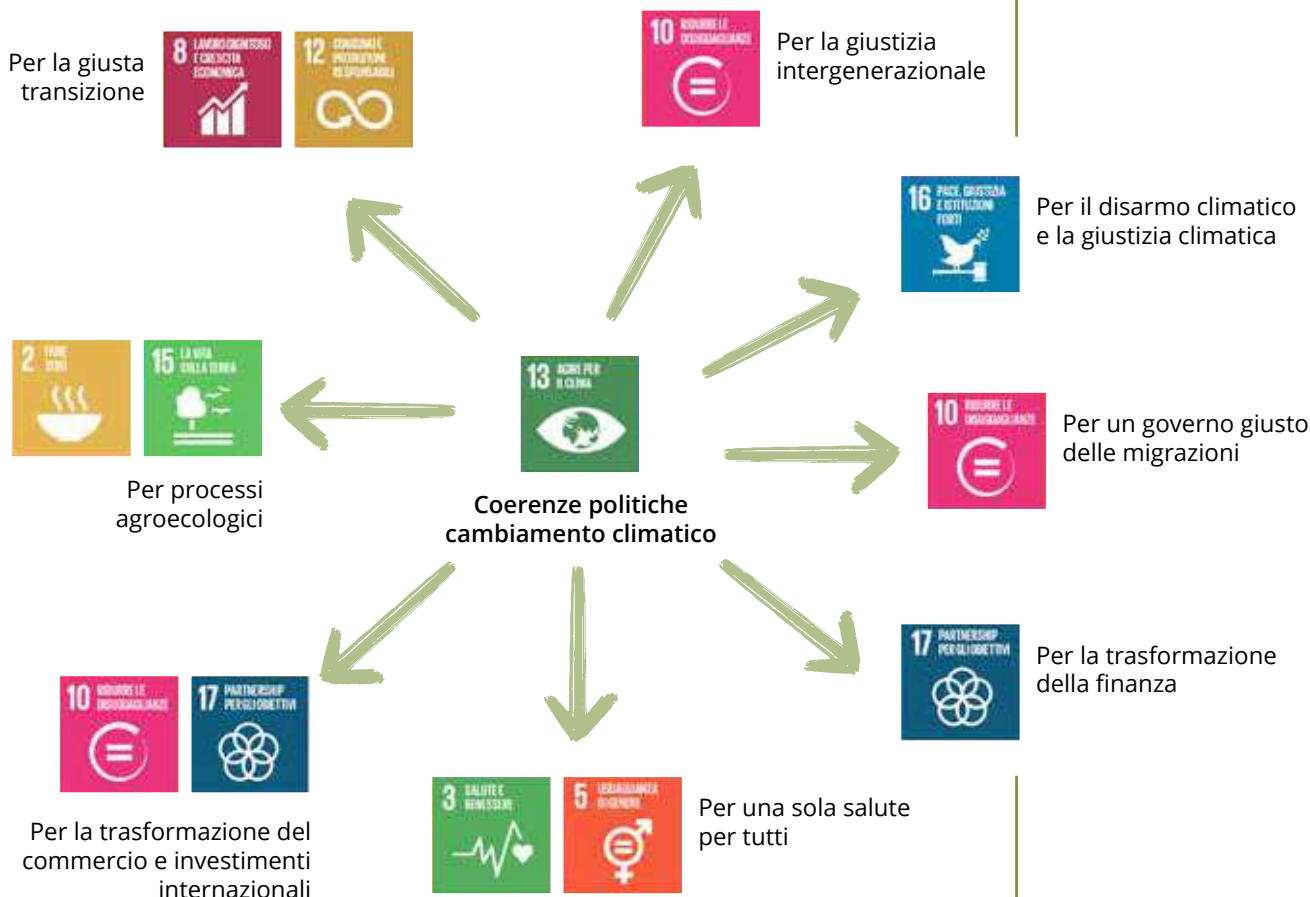
Nel 2021 l'Italia avrà la presidenza del **G20**<sup>3</sup> e potrà quindi avanzare proposte significative per un cambiamento realmente trasformativo, che colga le lezioni dal Covid-19 per promuovere un sistema di welfare e protezione universale sostenuto da una politica finanziaria e fiscale più equa e avanzata, capace di sostenere impegni ambiziosi sul cambiamento climatico.

<sup>1</sup> Si allude qui alla decisione di trasformare, a partire dal 2021, il ruolo del Comitato interministeriale per la programmazione e il coordinamento della politica economica (CIPE) in Comitato interministeriale per la programmazione e il coordinamento della politica economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS).

<sup>2</sup> La COP26 è la ventiseiesima conferenza delle parti delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico: [https://unclimatesummit.org/?gclid=CjwKCAjw26H-3BRB2EiwAy32zhY8jB6GG-MThaiCeuGQj1Lej9KdciHH-7VDnmgydletPIDzI6DvKdkU-RoCjuAQAvD\\_BwE](https://unclimatesummit.org/?gclid=CjwKCAjw26H-3BRB2EiwAy32zhY8jB6GG-MThaiCeuGQj1Lej9KdciHH-7VDnmgydletPIDzI6DvKdkU-RoCjuAQAvD_BwE)

<sup>3</sup> Il Gruppo dei 20 (G20) è il principale forum per la cooperazione economica internazionale. Riunisce le principali economie avanzate ed emergenti del mondo e comprende 19 paesi e l'Unione europea. La presidenza di turno per il 2020 è dell'Arabia Saudita: <https://g20.org/en/Pages/home.aspx>

Nel 2021 **la revisione della strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile** dovrebbe assumere le indicazioni di questo rapporto dando maggiore attenzione alla coerenza tra le politiche che perseguono gli SDG, connettendo i diversi temi e le dimensioni interne ed esterne, affrontando dilemmi e opportunità.



In tal senso il rapporto indaga le diverse relazioni che legano le numerose questioni settoriali o tematiche al cambiamento climatico cercando di sviluppare una visione integrale con misure politiche coerenti. In particolare, sono avanzate le seguenti indicazioni.



■ **Gli ultimi cinque anni sono stati i più caldi della storia**, così come lo è stato l'ultimo decennio, 2010-2019. Dagli anni Ottanta, ogni decennio successivo è stato più caldo di tutti i precedenti dal 1850. Affrontare il cambiamento climatico dovrebbe essere avvertito come un'emergenza tanto grave quanto quella sperimentata con il Covid-19. Dal 1979 si sono succeduti numerosi incontri della comunità internazionale sul cambiamento climatico. Nel giugno 1992 al vertice della Terra è stata adottata una convenzione quadro che dal 1995 ha visto il succedersi delle Conferenze delle parti (COP) per negoziare gli impegni di riduzione delle emissioni di gas serra: dal protocollo di Kyoto al fallimento dell'accordo di Copenhagen nel 2009 all'accordo di Parigi nel 2015.

E' un procedere faticoso perché minaccia troppi interessi economici e finanziari, è continuato un gioco delle parti che ha rallentato il percorso con impegni insufficienti nonostante vi siano le soluzioni. E' nata così la protesta dei giovani che mira a contrastare le azioni di rallentamento e a chiedere un cambiamento subito, ora. La lezione del Covid-19 mostra quanto sia indispensabile una ripresa giusta e sostenibile a cominciare dagli impegni sul clima che saranno discussi nella prossima COP26, non si può più attendere.



■ I giovani e le giovani si sono mobilitati chiedendo una maggiore consapevolezza sull'emergenza climatica e azioni politiche immediate. Hanno posto con forza la questione del futuro, della **giustizia intergenerazionale** nel quadro degli SDG. I bambini, le bambine, i giovani e le giovani rischiano di pagare un prezzo altissimo per l'inazione attuale, sono quindi una nuova voce di portatori e portatrici di diritti. Il movimento "Fridays for Future" sta facendo pressione sui governi e ha presentato una agenda di "ritorno al futuro" in nuovo scenario post Covid-19 con richieste politiche precise come la riconversione ecologica dell'economia con un maggiore ruolo dello Stato, la tutela delle comunità e dei territori più esposti ai rischi, più investimenti nell'istruzione pubblica e nella ricerca, l'aumento dell'ambizione del Green Deal europeo. Il nuovo ruolo dei giovani e delle giovani mostra l'importanza dell'educazione ambientale, di creare nuovi strumenti di partecipazione in modo da aprire le istituzioni al loro protagonismo, così come si dovrebbe cercare di fare con il Forum per lo Sviluppo Sostenibile.



■ Il cambiamento necessario, la ripresa dal Covid-19, non possono prescindere dal dibattito sulla **transizione giusta**. Si tratta di un concetto riconosciuto a livello internazionale che chiede la copertura dei costi sociali della trasformazione dei modelli di produzione dal fossile verso la decarbonizzazione, creando posti di lavoro alternativi. E' però un cambiamento radicale di sistema quello che viene richiesto, che assume le lezioni apprese anche dalla pandemia. In questo drammatico periodo di crisi sono cresciute più voci per una ripresa giusta e sostenibile, che comprenda in modo coerente politiche ambiziose sul cambiamento climatico e per la piena occupazione, un maggiore ruolo del pubblico e regolazioni eque per i beni comuni, più partecipazione per tenere insieme i numerosi SDG verso un diverso modello di sviluppo sostenibile. In questo quadro risalta l'esigenza di rivedere gli obiettivi del Piano nazionale integrato energia e clima, rendendoli più ambiziosi; e di far sì che le risorse per la pandemia non siano tolte alla transizione giusta, ma implicino una sua attuazione più celere.



■ La transizione giusta si applica nei diversi settori tra cui quello agricolo e del sistema alimentare. Il cambiamento climatico ha un impatto fortissimo sulla sicurezza alimentare, soprattutto delle comunità più vulnerabili e meno responsabili delle emissioni di gas serra. Emissioni a cui contribuisce soprattutto il settore agro-industriale. In tal senso risulta centrale la modifica dei modelli di produzione e consumo, per **processi agroecologici** a salvaguardia della biodiversità, fondati sul ruolo dei contadini, delle contadine e delle donne, sul sostegno di comunità resilienti. Viceversa, solo un quinto dei 52,5 miliardi di dollari stanziati nel 2016-2017 per l'emergenza climatica è andato a programmi per

l'adattamento, e solo il 15% ai 48 paesi meno sviluppati al mondo. Una maggiore cooperazione con il mondo contadino del Sud deve andare di pari passo con la transizione agroecologica e la riforma della Politica agricola comune europea che deve essere più equa e più mirata alla sostenibilità ambientale. Il piano strategico nazionale dovrebbe mirare alla riduzione del 80% dell'uso dei pesticidi e al sostegno dell'agricoltura biologica e agli agricoltori e agricoltrici che operano nella rete Natura 2000, alla ristrutturazione delle filiere zootecniche che rappresentano attualmente la fonte principale di emissioni di gas climalteranti.

■ La deforestazione e la distruzione della biodiversità sono alcune delle cause delle pandemie. A tal riguardo la scienza promuove l'adozione dell'approccio "One Health" - **una sola salute per tutti**, che riconosce la relazione esistente tra salute umana e salute ambientale per affrontare le nuove patologie globali. In occasione della pandemia da Covid-19, per esempio, si sono moltiplicati gli studi sulla relazione con la distruzione degli ecosistemi<sup>4</sup>. È un approccio sistemico con un metodo di lavoro che unisce comunità locali, sistemi sanitari, università e ricerca. Accanto alle pandemie sta crescendo il fenomeno dell'antibiotico-resistenza, che è una delle maggiori minacce alla salute globale legata in larghissima misura all'uso massiccio e improprio di antibiotici in medicina e veterinaria, alla diffusione e dispersione nell'ambiente dei fitofarmaci usati nell'agricoltura industriale e intensiva. La resistenza antimicrobica uccide ogni anno 700.000 persone ed è destinata a provocare 10 milioni di morti all'anno su scala globale entro il 2050. Ancora una volta è richiesto un importante cambiamento dei modelli di produzione e di consumo e un sistema sanitario diverso che mettano al centro la questione di genere. Perché sono le donne, ragazze e bambine a vivere condizioni di vulnerabilità e disuguaglianza a causa delle discriminazioni che subiscono, minacciate da pratiche dannose come i matrimoni precoci che mettono a rischio la loro vita con gravidanze precoci, da scarso o nullo accesso alla salute e all'istruzione, aggravando così la loro condizione nei contesti fragili e di povertà. Riconoscere i diritti delle donne e delle ragazze, promuovere una vita libera dalla violenza e dalle pratiche dannose e metterle al centro delle politiche, con programmi di empowerment, per la salute sessuale e riproduttiva, di pianificazione familiare, significa anche creare comunità più resilienti. In sintesi, lavorare per l'uguaglianza di genere può contribuire a raggiungere uno sviluppo sostenibile a livello sociale, economico e ambientale.

■ Il contrasto al cambiamento climatico con la transizione verso un sistema equo e sostenibile non può avvenire senza la **trasformazione della finanza**. Negli ultimi anni sta crescendo la finanza sostenibile a sostegno di nuovi modelli produttivi e di consumo, di investimenti per la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico. L'adozione di approcci d'investimento sostenibile e responsabile integra l'analisi finanziaria tradizionale con i criteri di sostenibilità ambientale, sociale e di buon governo (ESG, da Environmental, Social and Governance); contro la logica speculativa. La finanza offre nuovi strumenti come i green bond e l'impact investing. Ma ci sono importanti nodi ancora da superare: il mercato di questa finanza è ancora insufficiente e non trasformativo del sistema. Si dovrebbero mobilitare 830 miliardi all'anno e invece si sono raccolti 579 milioni tra il 2017 e il 2018, di cui solo il 7% per l'adattamento.



<sup>4</sup> Uno dei primi report pubblicati, a cura del WWF Italia, tradotto in numerose lingue, offre un panorama esauriente delle ricerche in materia: <https://www.wwf.it/news/publicazioni/?52801/Pandemie-leffetto-boomerang-della-distruzione-degli-ecosistemi>



E' necessario introdurre norme, classificazioni e certificazioni ESG, con clausole di salvaguardia dai rischi connessi al greenwashing. Promuovere con maggior incisività un approccio della finanza di lungo periodo, esigendo informazioni chiare e complete sulle politiche di sostenibilità, con l'introduzione di definizioni e standard condivisi fondamentali per migliorare la trasparenza del mercato. Infine, favorire la cooperazione dei governi per la costruzione di quadri regolamentari nazionali e internazionali che incentivino lo sviluppo del mercato della finanza sostenibile a detrimento di quella opaca e off-shore.

■ Insieme alla finanza deve trasformarsi in modo coerente il sistema del **commercio e degli investimenti** internazionali, perché è una delle cause del cambiamento climatico e dello sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici. La frammentazione della produzione, le catene del valore internazionali, la digitalizzazione, senza regolazioni, concorrono al peggioramento delle condizioni ambientali e sociali. Il commercio e gli investimenti, per sfuggire alle politiche ambientali, facilitano il cosiddetto "carbon leakage" ovvero il trasferimento nei paesi poveri ed emergenti delle produzioni con alte emissioni di carbonio. Recentemente, la pandemia ha portato ad un aumento dello shopping on line, e quindi dei trasporti commerciali, che ha avuto un importante impatto climalterante. A fronte di queste derive è necessario che i governi si dotino di strumenti di previsione, monitoraggio e valutazione dell'impatto ambientale e sociale delle politiche commerciali, in modo da porre delle condizionalità vincolanti a favore dei diritti umani nei trattati commerciali dell'Unione europea, e la dovuta diligenza delle imprese nelle catene di valore.

Importante è la proposta dell'Unctad di lanciare un nuovo patto globale sul commercio per favorire un modello di sviluppo inclusivo e sostenibile, da legare a un nuovo Green Deal globale per l'occupazione e il clima, modificando il sistema fiscale con il trasferimento della tassazione dal lavoro al carbonio.

■ Una nuova politica e nuove regolazioni devono comprendere anche il fenomeno migratorio. Esiste un nesso complesso **tra cambiamento climatico e migrazioni**: le cause ambientali e climatiche interagiscono con diversi fattori politici, economici e sociali (in particolare conflitti, insicurezza, disuguaglianze e modelli di produzione estrattivi) nell'amplificare la probabilità dei movimenti. D'altra parte, la mobilità umana è in diversi casi indispensabile per adattarsi al cambiamento climatico, mentre sono più svantaggiate le popolazioni cosiddette "intrappolate", che non sono in grado di spostarsi. Anche la pandemia Covid-19 ha messo in rilievo l'importanza della mobilità per i bisogni del mercato (agricoltura e cura delle persone soprattutto), ma la regolarizzazione deve assicurare i diritti alla salute e a un lavoro dignitoso. E' necessario andare oltre la narrativa securitaria e impostare la questione migratoria nel quadro degli SDG, in particolare per la regolazione di flussi sicuri e ordinati. L'Italia dovrebbe investire nella cooperazione internazionale per la mobilità umana, partecipare al Global compact sulle migrazioni, alla piattaforma su disastri e protezione, sostenere i piani di adattamento e la resilienza delle comunità, in coerenza con azioni per ridurre le disuguaglianze e i conflitti, cause dirette fondamentali delle migrazioni.

■ I conflitti sono una tragedia umana e di distruzione ambientale. Nonostante ciò la comunità internazionale non ha alcuno strumento decisivo per gestire i conflitti in modo nonviolento. Al contrario, è impressionante il divario tra la spesa per armamenti e quella per clima con un rapporto di nove a uno. I governi continuano a investire in armi e molto meno in campo ambientale e sociale. Il cosiddetto complesso militare-industriale è il vero *deus ex machina* dell'attuale sistema insostenibile. Le guerre sono una questione etica e pratica fondamentale. Il principio della coerenza delle politiche impone una profonda revisione della politica di sicurezza. Per una vera trasformazione strutturale, tramutazione del sistema, è indispensabile una transizione ecologica verso una economia di pace e una politica della nonviolenza. E' necessario un **disarmo climatico** che metta al centro i diritti delle comunità e delle persone più marginali, capace di smascherare il complesso industriale-militare e un modello capitalistico onnivoro. Una nuova Agenda per la pace è essenziale e alcune diverse misure sono possibili: investimenti per la riconversione ecologia dell'industria militare, il blocco del commercio delle armi, il sostegno al trattato per il bando delle armi nucleari, e ai corpi civili di pace.

■ Infine, è da sottolineare il contributo che il sistema giudiziario può dare alla lotta al cambiamento climatico e in particolare ai conflitti ambientali. Come si è già indicato, sono le persone e le comunità più vulnerabili e marginali che più pagano le conseguenze del cambiamento climatico e della distruzione ambientale. Nascono così movimenti sociali, comitati locali, reti nazionali e internazionali della società civile che assumono diverse forme di lotta per la **giustizia climatica**, per esigere politiche e misure concrete a fronte di impegni presi dai governi a livello internazionale. Negli ultimi anni si stanno dunque diffondendo azioni giudiziarie sui conflitti ambientali, per la mancanza o l'insufficienza di misure di mitigazione o adattamento, affinché Stati e imprese diano conto e siano responsabili delle loro azioni od inazioni. Sono centinaia le cause giudiziarie intentate dai movimenti sociali. Alcune sono state vinte come quella della Fondazione Urgenda e di circa 900 cittadini contro lo Stato olandese. Altre sono in corso di giudizio in Francia, a livello europeo, nelle Filippine e negli USA. Le cause si moltiplicano, anche in Italia con la campagna "Giudizio Universale – Invertiamo il processo", per far valere i diritti fondamentali alla vita.

